

**Il giallo Kassam**



**Il piccolo davanti alle telecamere di Canale 5 rievoca i sei mesi passati nei covi dei sequestratori. I banditi gli davano da mangiare sempre carne e formaggio. «Rivedendo quei lenzuoli capirà che non è stato mai solo»**

**Farouk racconta la sua prigionia**

**«Papà, quando mi hanno tagliato l'orecchio non ho pianto»**

**«Il merito è tutto di Mesina, qualcuno cercò di ostacolarlo»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO BRANCA**

PORTO CERVO «Quella notte Graziano Mesina era molto nervoso, direi incavolato. C'era stato un violento alterco all'appuntamento con i banditi. E mi è sembrato che cominciassero a temere per le sorti di Farouk. «Quella notte era tra mercoledì 8 luglio e giovedì 9 luglio, 48 ore prima della liberazione di Farouk Kassam. Un super testimone il fotoreporter Antonello Zappadù ricostruisce i misteri del caso-Kassam partendo non a caso da il «Mesina doveva farsi consegnare il bambino secondo i patti prestabiliti, ma è tornato a mani vuote. È accaduto invece che un misterioso mediatore un noto avvocato intervenuto all'ultimo momento non si sa per conto di chi, ha offerto alla banda altri quattromila dollari a quelli già concordati con gli emissari ufficiali». E i banditi naturalmente hanno accettato Farouk ha dovuto così aspettare altri due giorni prima di poter tornare a casa».

Per uno che ha dimostratezza con le cronache giudiziarie come Antonello Zappadù 36 anni già collaboratore dell'Associated Press dell'Unione sarda e dell'Ansa una convocazione dal magistrato deve apparire pressoché scontata dopo una rivelazione così clamorosa. Ma Zappadù è figlio di un noto giornalista della Rai sarda da anni in pensione - ha deciso lo stesso di raccontare pubblicamente quello di cui è venuto a conoscenza. Come contributo al «stabilimento della verità». In questa storia ce ne sono un po' troppe qualcuna raccontata in buona fede - altre probabilmente no».

**Cominciamo dall'inizio, Zappadù. Come ti sei trovato coinvolto nella vicenda?**

La mia famiglia è in buoni rapporti con Graziano Mesina da molto tempo. E io - che in questa vicenda collaboravo con il Tg1 - gli ho parlato spesso negli ultimi tempi. Sono stato con lui a Orgosolo, il 4 luglio quando ha avuto il permesso speciale per il matrimonio della nipote. In realtà quello era un paravento per la sua opera di «garante» nella trattativa per Farouk. Mi ha raccontato dei rapporti con i Kassam, e tutto il resto.

**Veniamo ai giorni della liberazione...**

Il giorno «buono», ripeto, era mercoledì 8 luglio. Ma non è successo niente. Ho incontrato Mesina la notte, attorno all'una. Era molto alterato. Mi ha detto di aver bisticciato con i banditi perché all'ultimo mo-

mento - a riscatto già pagato - sono saltati fuori degli altri soldi. Lui ha offerto ai banditi un noto avvocato non si sa perché né da parte di chi.

**Conosci il nome?**

Naturalmente non mi sembra il caso di parlarne.

**Arriviamo alla notte della liberazione effettiva, quella tra venerdì e sabato, e al «giallo» degli orari Com'è andata?**

Quella notte assieme all'inviato del Tg1 Pino Scaccia eravamo in contatto costante da Porto Cervo con Mesina. Ho ricevuto da Mesina quattro telefonate nell'arco di un paio d'ore. Quelle più importanti si sono succedute tra le 22 e 45 e le 23. Nella prima mi ha detto «È fatta al 99 per cento. Farouk è già libero». Nell'altra ha dato la conferma ufficiale. «Farouk è in mano alla polizia». L'inviato del Tg1 a quel punto ha chiesto il collegamento e ha dato la notizia in diretta tv. Io ho fatto telefonare da un parente ad un amico magistrato per informarlo.

**E poi, cosa è accaduto?**

Siamo saltati assieme ad una folta sempre più numerosa alla villa dei Kassam a Famoglia. E il dopo l'inizio «ufficiali» sono cominciate a diffondere le notizie delle smentite ufficiali. Abbiamo fatto un'altra venuta con due funzionari di polizia. E loro hanno confermato è vero il bambino è nelle mani delle forze dell'ordine. Erano le 23 e 30 o giù di lì. almeno un'ora e un quarto prima cioè, del comunicato ufficiale.

**Puoi dire di chi si trattava?**

Anche qui, preferisco non rispondere. Posso dire solo che erano funzionari di due diverse questure. Vorrei però che a questo punto fossero loro a farsi avanti per raccontare pubblicamente quello che è accaduto durante la notte. Per fornire gli orari reali. Se ho deciso di raccontare questi fatti, è proprio per sollecitare una ricostruzione vera di quanto è accaduto ponendo fine a questo assurdo gioco delle parti. Un'ultima annotazione anche per gli inquirenti la «notte buona» della liberazione di Farouk era quella tra il 8 e il 9 luglio. È scattata allora - secondo la versione ufficiale della superprocura - l'operazione nelle campagne di Dorgali che avrebbe portato giù quella notte vicinissimi alla grotta-prigione del bambino. Una coincidenza sconcertante. Una delle tante del giallo di Farouk.

Nella casa dove sedici anni fa incontrò la moglie Manon, Fateh Kassam è voluto ritornare con tutta la sua famiglia, finalmente riunita. Il piccolo Farouk gioca con il cuginetto e racconta gli ultimi, lunghi sei mesi davanti alle telecamere del Tg5 rispondendo a Enrico Mentana (ha categoricamente smentito di aver pagato per l'intervista) e a Roberto Braglia, direttore di «Epoca» in edicola con 32 pagine sulla liberazione del bambino. La gioia di un ritorno atteso e la paura che all'ultimo qualcosa potesse far saltare l'operazione. L'appuntamento di Fateh Kassam per una festa al ritorno in Sardegna.

I ho ancora fatta vedere. I carcerati invece a Farouk ne avrebbero fatte scrivere cinque. E in questa attesa si sono inseriti gli sciacalli «a centinaia». Segnalazioni pendolanti, cartoline computerizzate. Alcuni lo fanno con le migliori intenzioni, altri no. Ma chi si trova nelle nostre condizioni si attacca a tutto. Poi abbiamo stabilito i contatti giusti. La Chiesa ha avuto un ruolo importantissimo. Ci ha fatto da postino. È stata canale sicuro per i messaggi».

**Il ruolo di Mesina.** «Non c'è da nasconderselo. Mesina ha avuto un ruolo importante nella trattativa e nei contatti. Lo stesso mi sono recato sul continente per incontrarlo. Purtroppo per lui non è stato Mesina a liberare Farouk. Forse gli sarebbe servito comunque per informazioni parallele in suo possesso ha potuto fornire anticipazioni sulla liberazione. Ed io ho avuto paura che una volta resa pubblica la notizia avessero altre persone nella zona dove l'operazione di rilascio era in corso».

**Politiche e ringraziamenti.** Ancora una volta nel mirino è il ruolo della stampa. «Quando c'è di mezzo la vita di qualcuno nessuno ha il diritto di metterla a repentaglio. Con Farouk questo è stato fatto. E io mi sono sentito solo tra tante strumentalizzazioni. La mia vita in cui fino a sei mesi fa già un evento serio era una ruota bucatata o un bambino che cadeva dalla bici è diventata di colpo un incubo. Mi sono rimasti vicini gli amici di sempre ma anche altri, innanzitutto quelli che hanno lavorato per liberare mio figlio. Le forze dell'ordine il dottor Antonello Pagliuca che me lo ha riconsegnato i magistrati. E la gente i sardi tutti gli italiani».

**La liberazione.** «Ho aspettato per ore in macchina mentre il telefonino squillava e dall'altra parte c'era chi mi diceva che la tv trasmetteva l'avvenuta liberazione. L'amico che era con me diceva che stavamo battendo il record di consumo di carburante da fermo. Un incubo. Poi finalmente il mio bambino. L'ho portato a casa. Era sporco non l'avevo lavato mai. Abbiamo fatto il bagno insieme e poi siamo andati a letto io e mia moglie insieme a lui. Aveva una gran voglia di parlare. Ma io sono crollato e ho finalmente dormito. Gli avevo dato anche un calmante ma su lui non ha fatto effetto. Poi, alla mattina siamo andati via. I ho voluto sottrarre alla curiosità. Penso di aver fatto bene. Ma tra poco torneremo e ci sarà una grande festa. Non voglio dimenticare me. Rimettere tutto nelle caselle giuste».



MARCELLA CIARNELLI



Graziano Mesina sopra. Ali Fateh Kassam, il padre del piccolo Farouk, in alto a destra, il bambino con la madre Manon

**Le paure.** Sentirsi solo, abbandonato. Lo ha provato Farouk quando i suoi carcerieri gli dicevano che il pranzo (sempre carne e un po' di formaggio che ora non vuole più neanche assaggiare) glielo aveva preparato la mamma e lui non capiva perché non la vedeva mai. Quando i rapitori incappucciati gli dicevano che il facile che mostravano l'aveva dato loro proprio papà. Fateh. Quando sentiva volteggiare gli elicotteri sopra la prigione e non si riusciva a spiegare perché il papà, che sicuramente era a bordo di uno di essi, non si buttasse nella boscaglia per riprenderselo. «Se avessi fatto un salto mi avrei trovato? gli ha spiegato il piccolo. Per quanto tempo torneranno nei suoi ricordi i due uomini incappucciati non accompagnati mai da

una donna, le prigioni anguste e buie cambiate quando non erano più sicure, quello scampanellare che si sentiva all'esterno? I rapitori dicevano al piccolo che erano cinghiali, invece erano pecore. E il taglio dell'orecchio. «Sai papà non ho pianto quando me l'hanno tagliato» ha detto Farouk. «Non è giusto, deve riuscire a dire che ha pianto e per questo gli ho confessato che io quando l'avevo saputo ero scoppiato in lacrime dice il padre. «E allora un po' ho pianto anch'io» ha detto Farouk che però con il cuginetto vuole conservare l'immagine di forza che si è costruito. A Pierre Ali ha detto che è stato un incidente capitato mentre gli tagliavano i capelli. E a tutti chiede «Sai che sono stato rubato?».

**Il sequestro.** All'inizio non è sembrata l'azione di

esperti. Hanno legato male le persone presenti nella villa non si sono preoccupati di essere rapidamente denunciati. Un'operazione non violenta, non brutale. «Poi per come sono andate avanti le cose ho capito che si trattava di una banda ben collegata di professionisti. Poche persone non possono organizzare quello che hanno fatto loro».

**L'attesa.** Nei sei mesi di prigionia sono arrivate quattro lettere. Una del bambino pubblicata poi da Epoca. La seconda conteneva una foto con un giornale che dimostrava che il piccolo era in vita. La terza non era scritta dal bambino e diceva «Sapete cosa fare? E la quarta conteneva il pezzo d'orecchio e la foto del bambino insanguinato. «Una insistenza tremante a mia moglie non



**Anche i magistrati contro la linea dura «Iniqua e ipocrita»**

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO Una certezza tra i dubbi e i veleni del caso Kassam la linea dura non paga. Lo dicono i familiari. Lo dicono gli avvocati. Lo dicono gli esperti e politici. E si schierano apertamente contro persino i magistrati che hanno dovuto applicare quella legge. «Questa strategia dello Stato è sbagliata - ha ribadito ancora ieri il superprocuratore Franco Melis - e va cambiata sono stati i fatti a bocciarla».

Sulla scena del rapimento Kassam la nuova legge anti sequestri ha fatto irruzione per la prima volta il 20 gennaio. Cinque giorni dopo il blitz dei banditi nella villa di Porto Cervo. Dopo gli accertamenti della finanza il magistrato aveva firmato il provvedimento di sequestro dei beni. «Attendendo la prima e unica protesta ufficiale della famiglia Kassam contro gli inquirenti. Con questa convinzione quell'atto è stato compiuto. Si viene a sapere solo ora. «Questa legge - rincarava il dottor Melis - è una violenza dello Stato. Trovo in giusto che un magistrato sia obbligato a bloccare i beni di un patrimonio acquisito legalmente. Siamo proprio sicuri che chiudere i beni in cassa forte sia un deterrente per i malviventi?».

L'opinione del superprocuratore è condivisa largamente nei palazzi di Giustizia. Il professor Luigi Concas, docente di diritto penale alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, fra gli avvocati più noti nell'isola, riassume così le critiche. «Lo Stato non può pretendere neppure per apprezzabili motivi di politica criminale che il cittadino diventi un soggetto da sacrificare sia pure al fine di combattere la criminalità non può pretendere allo stesso fine di soffocare i sentimenti più qualificanti gli affetti e le solidarietà quegli stessi sentimenti che nel sequestro di persona i malviventi sfruttano il loro campeggio per raggiungere il loro scopo. Ma c'è di più la legge che ha formalizzato la cosiddetta linea dura non solo è iniqua, ma anche ipocrita. Essa

consente infatti al pubblico ministero di richiedere che venga autorizzata la deposizione di beni denario o altra utilità per l'esecuzione di operazioni controllate o di pagamento del riscatto e il giudice per le indagini preliminari è competente a concedere tale autorizzazione. È vero che essa dovrebbe essere motivata dalla necessità di acquisire elementi probatori o di individuare o catturare i responsabili ma nella gerarchia dei valori la libertà, l'incolumità e la stessa vita dell'ostaggio non corrispondono forse ad esigenze di tutela assai più importanti?».

Un altro avvocato Francesco Macis già parlamentare del Pci e del Pds impegnato in particolare sui temi della giustizia e delle istituzioni è intervenuto l'altro giorno per sviluppare un'analoga critica. «La liberazione di Farouk - secondo il dottor Melis - con lo strascico di polemiche e i molti aspetti da chiarire dà ragione a chi critica una considerazione inutile le recenti disposizioni sul sequestro di persona. Come spesso accade le disposizioni di grande rigore puramente declaratorie non si sono rivelate con troppa difficoltà confrontabili con la realtà. Sarebbe adesso ragionevole rivedere quelle disposizioni e adeguare gli strumenti necessari per una più efficace lotta alla criminalità».

I dubbi e le critiche trovano ancora più ragione di fronte alle inquietanti voci e ai pareri colanti sulla conclusione di questo l'ultima - diffusasi proprio ieri - riguardava la parte del riscatto «segreto» offerto ai banditi assieme alla somma raccolta dalla famiglia un miliardo e ottocento milioni messi a disposizione - si dice - per metà dal Ministero degli Interni e per metà dall'Arma dei carabinieri. Lo Stato che impedisce la trattativa e punisce di fatto una seconda volta le famiglie degli ostaggi ha rimpunito le casse dell'Anonima? (17/B)

**CONSUMATE ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.**

**IL SALVAGENTE**

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.**